

CLI SEDUTA

SABATO 11 MARZO 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Continuazione della discussione e approvazione):

DEL RIO, Presidente della Giunta	3061
(Votazione segreta)	3067
(Risultato della votazione)	3067
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	3061

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata, dall'onorevole Masia, la seguente proposta di legge nazionale:

«Celebrazione dell'anniversario della festa della Regione Sarda».

Continuazione della discussione e approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*, Signor Presidente, colleghi consiglieri, concludendo l'esposizione delle linee programmatiche, ho rivolto al Consiglio l'invito ad esprimere indicazioni e a formulare scelte affinché gli impegni della Giunta risultino più fedelmente rispondenti alla volontà dell'assemblea.

Sento il dovere di ringraziare i colleghi consiglieri Occhioni, Congiu, Marciano, Cabras, Lippi Serra, Medde, Melis, Zucca, Pazzaglia e Sotgiu che dai banchi dell'opposizione, pur nella vivacità dei loro rilievi critici e nelle inevitabili e naturali diversità delle opinioni espresse, mi hanno fornito spunti fecondi di riflessione e di approfondimento dei problemi. Il mio ringraziamento va, in maniera particolare, ai colleghi della maggioranza Masia, Cottoni, Puddu, Branca, Carta, Corrias che, insieme con il conforto della loro fiducia, hanno dato il prezioso contributo della loro esperienza e della loro sensibilità politica.

Uno degli oratori intervenuti ha ritenuto di definire questo dibattito stanco e sfiduciato, in quanto riflesso di una situazione generale di sfiducia nei pubblici poteri. Soprattutto di quelli regionali, e di stanchezza di tutte le nostre popolazioni. Lungi dal condividere un tale giudizio, ritengo di poter dire che la discussione è stata, oltreché ampia e

approfondita, di grande interesse, di alto livello e di notevole slancio. Soggiungo che essa è stata tanto più positiva in quanto ha consentito di constatare piena concordanza tra il giudizio del Consiglio e la consapevolezza che emerge dalle dichiarazioni programmatiche, dei difficili e delicati problemi che il momento politico pone all'attenzione di quanti hanno la responsabilità di individuare le linee di azione dell'Istituto autonomistico. Ed è da questa consapevolezza che scaturisce la coscienza della necessità di rivedere con urgenza i criteri seguiti fino a questo momento e di apportarvi modificazioni anche radicali. E' funzione preminente ed inalienabile delle forze politiche, soprattutto di forze politiche come quella democratico-cristiana e quella socialista, non acquietarsi su posizioni acquisite, non arroccarsi su istanze e schemi precostituiti, ma andare avanti, assumere sempre nuovi atteggiamenti nei confronti dei problemi posti dalla realtà e individuare strumenti di intervento diversi da quelli elaborati per altre situazioni.

Respingiamo perciò fermamente le accuse di chi, operando un ingiustificato e comunque prematuro processo alle intenzioni, ha voluto vedere nel nostro impegno intenzioni di trasformismo. E ciò perchè il criterio ispiratore della nostra azione, lo abbiamo detto e lo riconfermiamo, è costituito dalla volontà di sottoporre al giudizio e alla verifica dell'assemblea legislativa regionale tutti gli atti della azione politica e amministrativa della Giunta e sollecitare, in quella sede, l'effettivo controllo della rispondenza delle intenzioni ai fatti. Confermiamo la volontà di portare avanti quelle tesi, l'intento di tradurle in concrete realizzazioni, l'impegno a trovare uno sbocco positivo alle esigenze che in vario modo la comunità sarda va rappresentando, e conseguentemente assumiamo di fronte al Consiglio la più totale e personale responsabilità. Nè può essere riportata ad un cedimento verso tentazioni integralistiche la dichiarata volontà di trovare temi politici e programmi pratici sui quali fondare una ben definita, organica ed omogenea maggioranza di governo.

La nostra azione dimostrerà che respingia-

mo in maniera uguale e altrettanto decisa le tentazioni di trasformismo e di integralismo, perchè siamo consapevoli che la maggioranza, se da un lato non può sentirsi come unica e infallibile depositaria delle scelte politiche che i tempi impongono, dall'altro non può nemmeno rifiutare l'assunzione delle responsabilità di formazione di un governo. E' nostra convinzione che in questa occasione tale assunzione di responsabilità non sia e non voglia essere il frutto di un puro e semplice stato di necessità, ma il risultato di una convergenza di ispirazione politica e di volontà di operare che si manifesta tanto più congeniale fra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Unificato che ne sono protagonisti, quanto più la loro forza elettorale trova nella base popolare e nelle classi lavoratrici la legittimazione dell'esercizio del potere politico, e quanto più sapranno restare fedeli ai loro valori originari.

Questo ribadiamo perchè riteniamo i partiti politici non elementi di distorsione della volontà popolare, ma gli indispensabili strumenti perchè sia sempre più stretta la coincidenza fra la manifestazione della volontà politica della maggioranza degli elettori e l'azione di governo che da essa scaturisce.

Tutto questo non contrasta, ma anzi avvalorà, perchè fondato sulla chiarezza delle posizioni politiche, con la volontà manifestata dalla Giunta di essere espressione, oltre che dei partiti che la compongono, anche e soprattutto dell'intero Consiglio dal quale deriva, non solo formalmente, il suo mandato.

I rapporti fra la Giunta e il Consiglio saranno ispirati non soltanto a criteri di correttezza formale, ma di leale e reciproca collaborazione. Rientrano perciò fra gli impegni più importanti della Giunta, l'accogliere suggerimenti ed indicazioni del Consiglio e di tutti i gruppi politici che lo compongono, senza distinzioni preconcepite, e il più rigoroso rispetto delle norme regolamentari in materia di interrogazioni, interpellanze e mozioni. Saranno instaurati rapporti di sempre più stretta collaborazione fra la Giunta e le Commissioni consiliari al fine di fornire chiarimenti e informazioni sugli intendimenti e sull'atti-

vità dell'esecutivo, nonchè per ascoltare opinioni ed avere proposte attorno ai vari argomenti di azione politica. La Giunta intende sollecitare, fra l'altro, pareri e proposte sulla funzione degli Enti regionali, perchè venga meglio precisato il loro ruolo nella politica di programmazione, così come si impegna a dare tempestive informazioni sull'andamento della spesa nei singoli settori di attività amministrativa.

L'impegno che abbiamo posto nella formulazione del programma di governo trova una conferma nel fatto che da tutte le parti del Consiglio è venuto sostanzialmente, come poc'anzi ricordavo, il riconoscimento che nel momento attuale emergono, con particolare carattere di immediatezza, alcuni temi di fondo che vedono l'Istituto autonomistico in un momento critico che investe la stessa capacità di assolvere ai suoi compiti.

Detto questo, vorrei ora esaminare, alla luce degli elementi offerti dalla discussione, se esista ugualmente rispondenza tra le soluzioni che la Giunta propone e quelle che il dibattito ha prospettato.

Anche se rispetto al tema dei rapporti tra Stato e Regione, o meglio fra organi dello Stato centrale e Regione, e quindi rispetto al tema della politica contestativa non siano state avanzate serie critiche pur nella manifestazione di qualche riserva, ma anzi sono stati espressi apprezzabili riconoscimenti per la impostazione che le dichiarazioni hanno dato a tali rapporti, mancherei ad un preciso dovere se non raccogliessi la richiesta di opportuni chiarimenti circa il voto del Consiglio al Parlamento. Si è creduto di vedere in questo silenzio un rifiuto di posizioni acquisite. Or bene, credo di poter dire che, nella sostanza, tutto il complesso delle dichiarazioni programmatiche risulta ed è permeato dallo spirito informatore del voto al Parlamento. E' semplicemente assurdo pensare che una qualunque Giunta regionale, e in specie questa, potesse disattendere una così unanime e ferma assunzione di posizioni nei confronti degli organi dello Stato nel momento in cui essi venivano chiamati a definire i termini e i limiti di una politica programmata e, quindi, a decidere, in

ultima istanza, le sorti e l'avvenire anche della Sardegna.

A tal riguardo, per quanto attiene più particolarmente ai rapporti fra programmazione nazionale e programmazione regionale, riconfermiamo quanto già detto circa l'autonomia del piano regionale. La battaglia finora condotta dal Consiglio regionale per l'affermazione e il pieno riconoscimento della validità dei principi di aggiuntività e straordinarietà del Piano di rinascita e del coordinamento di tutti gli interventi da effettuare nell'Isola ha avuto parzialmente successo con l'accoglimento, da parte della Camera dei deputati, dell'emendamento che ha visto le diverse parti politiche impegnate nel dibattito. E che un importante risultato sia stato raggiunto è dimostrato dal fatto che alla Camera vi sono state significative astensioni.

Certamente non possiamo ritenerci completamente soddisfatti anche perchè la concreta volontà di «tener conto» delle indicazioni del piano quinquennale sardo e dei principi contenuti nel voto al Parlamento del Consiglio regionale, va continuamente verificata nei fatti e non ci stancheremo di vigilare perchè il Governo centrale non ceda alle tentazioni di porre nel nulla le decisioni del Parlamento.

Al di sopra delle pure formule verbali la nostra posizione per la difesa dell'autonomia del piano regionale, sarà ispirata dalla convinzione che essa scaturisce da un preciso dettato costituzionale che impone a tutti il dovere di attenervisi.

Il Piano di rinascita non può essere considerato una pura e semplice specificazione della politica meridionalista, perchè la sua giustificazione va al di là di una semplice linea di politica economica e affonda le sue radici nelle ragioni stesse dell'autonomia speciale.

Nel momento in cui si delineano e si approvano gli indirizzi della programmazione nazionale, va sempre più consolidandosi una vivace ripresa della economia nazionale che si esprime anche in termini di nuovi investimenti e di maggiore occupazione. Tale ripresa, che consegue a un periodo di grave recessione, coincide, però, con un rallentamento degli investimenti privati nel Mezzogiorno, men-

tre si avverte sempre più chiara la tendenza delle forze economiche, fatte più prudenti proprio dall'esperienza della recessione, a non orientare i pur non cospicui nuovi investimenti verso le regioni meridionali. In un siffatto contesto il porre all'attenzione del Parlamento e del Governo il problema di una accentuazione della politica meridionalistica è un fatto politico di estrema importanza se si vuole evitare che il Mezzogiorno rimanga estraneo al processo di sviluppo generale e che quindi questo processo si realizzi in termini di ulteriori e più forti squilibri territoriali. Correggere, quindi, sul piano quantitativo e su quello qualitativo gli indirizzi di politica economica del Mezzogiorno, come è nelle finalità del voto del Consiglio regionale, rappresenta certamente un momento di grande importanza nella politica della nostra regione.

Con l'approvazione del voto giustamente tutta la classe dirigente regionale sarda ha visto nella impostazione di una certa politica per il Mezzogiorno la possibilità di un più facile conseguimento delle finalità del Piano di rinascita. Ciò che con rammarico dobbiamo constatare è che, purtroppo, non uguale sensibilità ha dimostrato la classe dirigente del Mezzogiorno a livello parlamentare, dal momento che la battaglia in Parlamento ha visto pressochè soli i deputati sardi di tutti i partiti, ai quali ho espresso proprio ieri la riconoscenza della Regione, battersi per l'inserimento nel piano nazionale delle richieste contenute nel voto.

Ora è forse bene affermare che se persistesse un tale atteggiamento, dovere della rappresentanza sarda e della Regione è di far sì che almeno quello che ci è stato riconosciuto sia dal Governo puntualmente realizzato.

Da qualche parte è stato sollecitato il nostro giudizio sul tipo di industrializzazione sinora realizzato in Sardegna. Preliminarmente occorre ricordare che quelle iniziative, in quanto sollecitate dalle forze spontanee del mercato, non potevano essere facilmente riconducibili ad obiettivi di interesse generale. Nonostante la scarsa utilizzazione delle risorse locali disponibili, il rapporto investimento-addetto non è favorevole e pur non avendo in-

teressato se non poche zone, è difficile esprimere un giudizio totalmente negativo sulle scelte operate, in quanto non esistevano al momento valide alternative e, respingendole, si sarebbe scoraggiato il pur modesto avvio del processo di industrializzazione. L'importante ora è sfruttare al massimo gli effetti diffusivi che possono ricavarsi dalle attività industriali esistenti, mentre il compito di formare un tessuto industriale che si ponga anche obiettivi di equilibrio rimane affidato agli interventi delle partecipazioni statali. A questo riguardo ribadiamo con fermezza l'intendimento di sollecitare l'adempimento degli impegni già assunti e a richiedere che l'impresa pubblica svolga il ruolo assegnatole nel Piano quinquennale sardo in conformità agli obblighi derivanti da precise norme della legge 588.

Si è creduto di poter vedere una profonda contraddizione fra le tesi sviluppate nelle dichiarazioni programmatiche in tema di politica industriale e le affermazioni fatte da me in occasione dell'inaugurazione della XIX Fiera della Sardegna. Vi sarebbe cioè contrasto fra l'affermare da una parte che i meccanismi del profitto privato conducono ad una crescita economica sostanzialmente squilibrata e sostenere dall'altra che il problema della industrializzazione va risolto su basi di altissima efficienza produttiva e che perciò il pubblico potere intende intervenire non soltanto con la creazione di economie esterne per le zone industriali, ma anche con precisi incentivi finanziari a livello aziendale.

Sarà opportuno chiarire preliminarmente che la «efficienza» del sistema industriale risponde ad una precisa finalità di pubblico interesse. L'«efficienza», infatti, deve essere intesa come razionale utilizzazione delle risorse disponibili, equilibrata diffusione nel territorio, possibilità di adozione di tecniche che facciano aumentare la produttività del lavoro e perciò il livello delle retribuzioni. Si tratta perciò di efficienza dell'intero sistema, e non di maggiore capacità delle singole aziende a percepire profitti; e una tale efficienza, riferita all'intero sistema produttivo, fino a che la nostra economia sarà chiamata a svi-

lupparsi nell'ambito di un sistema di mercato, sia pure corretto, deve essere perseguita anche con incentivi finanziari a livello aziendale. Correggere gli squilibri non significa intervenire esclusivamente nelle zone e nei settori più arretrati, ma far leva anche e soprattutto nei settori più dinamici, in modo che essi rappresentino le cause di sviluppo della intera economia. Un eminente economista, il Napoleoni, che certamente non può essere accusato di coltivare posizioni non progressiste, in una recente conferenza tenuta a Napoli, analizzando le finalità della programmazione economica, ha affermato che l'«efficienza» dell'industria italiana è una condizione «per evitare che l'Italia divenga il Mezzogiorno del Mercato Comune».

Questo ragionamento vale anche per l'economia sarda nel senso che, quando si vuole incentivare un moderno apparato industriale, lo si fa per la necessità di coprire lo scarto oggi esistente tra il sistema economico isolano e quello del resto dell'Italia.

Lo sviluppo economico della Sardegna non può realizzarsi senza un sistema industriale sano, competitivo, capace di assicurare alti livelli di occupazione, in grado di raggiungere elevati tassi di produttività, equilibratamente distribuito nel territorio e che non gravi sulla spesa pubblica con continue richieste di protezione.

Così come per il processo di nuova industrializzazione, gli stessi problemi si pongono anche per la riconversione delle attività localizzate nel bacino minerario sardo. L'industrializzazione del Sulcis-Iglesiente non deve essere di necessità legata al solo sfruttamento delle risorse minerarie, sulla base di sempre ricorrenti tentazioni di autarchismo. E' necessario invece, anche in queste zone, prevedere un tipo di industrializzazione che, in alternativa all'attuale arretratezza e precarietà, assicuri stabili e moderne forme produttive.

Lo sviluppo economico della Sardegna, riteniamo importante ribadirlo, esige non uno sviluppo industriale purchessia, che sorga fin dal primo momento in condizioni di inferiorità, ma un disegno di industrializzazione che garantisca stabilità e continuità di lavoro, re-

tribuzioni e condizioni lavorative pari almeno alle medie italiane.

Nel corso di questa replica ho fatto riferimento al voto del Consiglio come ad un documento che permea di sé le dichiarazioni programmatiche. Ho anche constatato come per certe parti quel voto sia stato accolto nel piano nazionale. Non mi risulta che fra di esse non sia compresa quella in cui si prevedono adeguate misure per la eliminazione della proprietà assenteista. In questo quadro va collocata la corrispondente affermazione contenuta nelle dichiarazioni programmatiche. La realizzazione pratica di essa può essere conseguita, oltrechè mediante l'indicazione degli strumenti e dei mezzi più appropriati, anche attraverso la delega alla Regione di poteri propri della sovranità statuale, così come è previsto, per altre materie, nella legge 588. Oltre a misure siffatte, la Regione dispone già, comunque, di strumenti legislativi ed anche finanziari che, visti in un sapiente concerto, sono certamente idonei a far conseguire l'obiettivo della eliminazione della proprietà assenteista. Eliminazione che va vista non come una misura punitiva, ma come una misura di carattere economico ormai imprescindibile e nel tempo non procrastinabile. Chi come me vive nelle zone ad economia pastorale deve costatare tutti i giorni come non sia pensabile un ammodernamento razionale della azienda pastorale, che non sia legato alla coincidenza tra proprietà e impresa. Soprattutto nel settore pastorale questo evento è inevitabile, se si vogliono conservare alle zone pastorali le attuali, prevalenti possibilità di vita e di sviluppo.

Alla luce di queste affermazioni, che mi paiono abbastanza realistiche, cadono tutte le accuse di velleitarismo o di demagogia che sono state rivolte alla proposizione programmatica.

Questi giudizi richiamano alcuni temi sulla politica per le zone interne quale è stata delineata nelle dichiarazioni programmatiche. Riconfermiamo il parere che finchè rimarranno in Sardegna aree di accentuata povertà e rilevanti sperequazioni tra zona e zona, non potrà ritenersi assolto il compito della

Regione per la rinascita della Sardegna.

Non accettiamo il rilievo di chi ha ritenuto che il programma per le zone interne si risolva in una semplice dotazione di infrastrutture, anche se siamo convinti che il primo intervento da operare sia quello di dotare tutte le zone dell'Isola dei servizi civili fondamentali.

E' ben lontana da me l'idea che l'intervento nelle zone interne si debba risolvere soltanto nel raggiungimento di tale obiettivo. Questo è il primo passo, come ho detto esplicitamente nelle dichiarazioni, perchè tutti i processi produttivi si diffondano anche in quelle zone, ed è il primo segno attraverso il quale quelle popolazioni ricevono la certezza che non rimarranno estranee al processo di sviluppo, ma vi parteciperanno con pienezza di diritti.

E' dalla importanza e dalla gravità di questi problemi che ci perviene la chiara coscienza della insufficienza e della inadeguatezza della attuale struttura amministrativa regionale a guidare un processo di sviluppo programmato. D'altro canto mi è parso che il giudizio del Consiglio sia stato pressochè unanime nel ritenere sufficientemente congrue le misure proposte per favorire l'accelerazione della spesa regionale e per garantire una migliore funzionalità nella gestione dei fondi del Piano. Mi è anche parso di non poter rilevare dissensi di fondo circa l'impegno di adeguare sempre più le strutture e l'attività della Regione alle crescenti esigenze dei cittadini, anche se la prospettazione di alcune soluzioni, che meritano evidentemente un ulteriore approfondimento di carattere tecnico, in termini ipotetici o alternativi, sia stata oggetto di qualche critica.

Sul tema della sicurezza pubblica, che per unanime riconoscimento ha trovato nelle dichiarazioni programmatiche un rilievo del tutto adeguato all'importanza che esso riveste in questo momento, ben poco ho da aggiungere a quanto detto, anche alla luce dell'ampia discussione che ad esso è stata dedicata. Credo di non poter accogliere la valutazione che è stata fatta circa i modi con i quali il Governo centrale ha sinora affrontato il proble-

ma. Dovrei dubitare della sensibilità politica, morale e umana, nonchè del senso dello Stato del responsabile attuale della politica interna, che peraltro ha recepito in pubbliche dichiarazioni al Parlamento, tutte le tesi più avanzate circa le cause remote e prossime del fenomeno, se accettassi una siffatta interpretazione. Certamente si sono verificati atteggiamenti e comportamenti di singoli militari o di reparti che sono senz'altro da condannare, e al riguardo posso assicurare il Consiglio che sin dai primi contatti che ho potuto avere come Presidente, con i responsabili della forza pubblica nell'Isola, non ho mancato di manifestare un senso di disappunto e di amarezza per certi episodi che mi erano personalmente noti, ricevendone le assicurazioni più ampie di un severo, immediato richiamo allo scrupoloso rispetto dei diritti civili di tutti i cittadini. Posso assicurare che la Regione, ponendosi a livello di integrale rappresentanza statutale e consapevole della responsabilità politica che le è propria, si sforzerà di essere sempre più presente nel seguire il problema in tutti i suoi aspetti.

Credo di aver affrontato, sia pure sinteticamente, i più importanti argomenti politici trattati in questo dibattito e di aver esaurientemente ribadito le motivazioni e le impostazioni delle dichiarazioni programmatiche. Le forze di opposizione di destra e di sinistra presenti in quest'assemblea hanno voluto attribuirci obiettivi politici che risultano estranei alle intenzioni della maggioranza che sostiene questa Giunta. Non vi è stato, nè il tentativo di recepire strumentalmente tesi politiche altrui, nè alcun cedimento a posizioni che non siano riconducibili ad una attenta analisi della realtà sarda. Crediamo piuttosto che la maggioranza, per capacità propria e per la sensibilità che ha di rendersi conto delle cose che accadono, abbia compiuto uno sforzo apprezzabile per cogliere i fermenti e le istanze del momento politico attuale e per tradurli in programma di governo. I partiti politici non possono infatti considerare esaurito il loro compito nel momento in cui individuano una formula di alleanza come strumento per attuare una politica. Essi, lungi

dal rimanere in una posizione statica e legata alla realtà di un momento, devono arricchirsi di nuovi temi, devono alimentarsi di nuovi fermenti, devono individuare soluzioni sempre più efficaci e rispondenti alle nuove realtà. Riteniamo perciò che un corretto e serio giudizio politico debba necessariamente riferirsi oltre che alle alleanze, prima di tutto e soprattutto ai contenuti qualificanti di una linea politica. E' in questa dimensione dinamica, creatrice di progressive acquisizioni, che si riconosce e si giustifica la linea politica del centro-sinistra, quella linea che da vari anni vede impegnati in una tormentata, ma talora feconda ricerca delle migliori soluzioni politiche, la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Unificato.

Il centro-sinistra non risponde alla sua originaria ed autentica ispirazione, se si arresta nelle secche di una defatigante ricerca di mediazioni o, peggio, se si rifugia in forme involutive di moderatismo, sordo allo svolgersi delle cose. La base popolare dei due partiti esige coraggio per andare avanti, per mettersi al passo con la realtà, per un impegno totale, nel quale crediamo e che non può essere oggetto di distorte interpretazioni.

Qualche collega ha giustamente fatto rilevare che l'Istituto autonomistico si trova di fronte ad una importante svolta della sua vita. Senza volere drammatizzare oltre i giusti limiti la situazione, riteniamo anche noi che soprattutto nella considerazione della pubblica opinione la Regione corre seriamente, in questo momento, il rischio di apparire un istituto incapace di soddisfare le aspettative e le speranze del popolo sardo.

Con vivo sentimento di umiltà e di modestia abbiamo accettato di mettere al servizio di tutto il popolo sardo — per questa ragione — tutte le nostre capacità e energie, e per questa causa siamo disposti a correre l'avventura, poco o molto che essa possa durare.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Corrias-Branca è stata presentata una richiesta di votazione a scrutinio segreto a firma degli onorevoli Cardia, Raggio, G. Battista Melis, Manca, Pietrino Melis, Pedroni, Licio Atzeni,

Angelino Atzeni, Birardi, Nioi, Congiu, Sotgiu, Torrente, Cabras, Zucca.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Corrias - Branca.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	69
votanti	68
maggioranza	35
favorevoli	38
contrari	30
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Campus - Cardia - Carta - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiiu - Sanna - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Spano - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 12 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967